La direzione conferma il giudizio sul governo e sul quadro politico

Il PSI ribadisce: «non ci sono crisi da far precipitare»

Craxi lamenta l'immobilità della DC e auspica un incontro con la segreteria del PCI — Amendola denuncia le manovre inflazionistiche

La direzione del PSI ha esaminato la situazione politica (mercoledì prossimo si occuperà dei provvedimenti economici e della relativa tattica parlamentare) giungendo alla conclusione di confermare la linea di condotta fin qui seguita sia nei rapporti col governo che in quelli con le altre forze politiche. Il segretario Craxi ha detto che non ci sono ragioni di un diverso atteggiamento perché non vi sono state evoluzioni nel senso auspicato dai socialisti, «*semmai si sono delineati elementi di involuzione e di confusione*». Si conferma, pertanto, la posizione di «*riserva critica*» che comporta la libertà di esprimere un giudizio sugli atti e le proposte del governo. «*Non ci sono crisi da far precipitare*», ha detto il segretario socialista; c'è invece da condurre un'azione di controllo e di stimolo per correggere ciò che è inaccettabile e impedire un ristagno dell'attività del governo.

Egli ha quindi richiamato il governo ad un «*corretto rapporto con le forze che, con la loro astensione, indirettamente lo sorreggono*» e ha definito «*del tutto priva di fondamento*» l'ipotesi talvolta riemergente di uno sbocco dell'attuale situazione di provvisorietà in un governo di coalizione. «*La nostra linea* — ha precisato — *non si colloca in un'ottica di partecipazione governativa*».

In quanto ai rapporti con la DC, il giudizio di Craxi è che il dialogo con questo partito non ha fatto un passo avanti. Con i comunisti ha auspicato «*chiarezza nel rispetto delle rispettive posizioni e nella ricerca di obbiettivi comuni*». A tal fine viene considerato utile «*un incontro ed un confronto con la segreteria del PCI per un esame degli sviluppi della situazione politica*».

Il segretario del PSI ha rivolto un invito ai membri della direzione ad evitare polemiche che rischiano di «*gettare un'ombra d'incertezza sulla linea del partito*» (riferimento alla piccola battaglia di dichiarazioni scatenatasi l'altro ieri fra alcuni membri della segreteria).

Nella discussione sono intervenuti numerosi dirigenti, fra cui Mancini, Lombardi, Bertoldi, Manca, Signorile. Secondo uno stile di riservatezza recentemente ostaurato, di tali interventi non è stato fornito il resoconto. Una nota ufficiosa ha informato che non sono emerse differenziazioni sostanziali.

AMENDOLA Il compagno Amendola è stato intervistato dal GR 2 su alcuni aspetti della linea del partito dinanzi alla crisi economica. Egli ha rammentato che «*noi nell'ultimo anno abbiamo continuamente insistito sulla gravità della situazione economica italiana mentre altri, invece, dalla parte delle forze governative democristiane, puntavano su una ripresa, anzi affermavano che la ripresa era già in atto*».

Riferendosi al pericolo centrale costituito dall'inflazione, egli ha notato che «*oggi in Italia ci sono forze del capitalismo e anche dell'area di governo che puntano sull'inflazione e che hanno giuocato la carta inflazionistica. La grande industria esportatrice vuole l'inflazione per liberarsi anche dei debiti che ha contratto con le banche*» mentre la sinistra si batte in senso opposto «*perché chi paga l'inflazione sono sempre i lavoratori*». Egli ha anche indicato come rivendicazione politica centrale del lavoratori il controllo sugli investimenti.

Rispondendo ad una domanda sull'esistenza o meno di divergenze in seno al PCI sul problema dell'andata al governo, Amendola ha detto: «*non c'è differenziazione. Tutto il partito vuole che si arrivi ad una assunzione di responsabilità governativa, però si rende conto che è un processo che non dipende solo da noi affrettare*».

REPUBBLICANI Sulla scia delle recenti note di sdrammatizzazione sul significato del «distacco» del PRI dall'attuale quadro politico, la *Voce repubblicana* pubblicherà oggi un corsivo per esprimere il suo apprezzamento per il documento approvato giovedì dalla direzione del nostro partito. «*Il documento* — scrive — *è di consapevolezza e di responsabilità sufficienti a darci motivo di maggiore tranquillità. Ovviamente il nostro giudizio definitivo comporta valutazioni quantitative circa la capacità dei provvedimenti nel loro insieme di fare quanto è necessario per una concreta lotta contro l'inflazione. Tuttavia* — conclude il giornale — *dobbiamo dichiarare fin da ora che i repubblicani non intendono fare manovre politiche né hanno disegni nascosti di alcun genere*».

Decisioni dei capigruppo della Camera

DA MARTEDI' DIBATTITO SUL BILANCIO STATALE

Un primo momento di valutazione complessiva della situazione economica e di confronto tra i partiti sui provvedimenti del governo avverrà nell'aula di Montecitorio da martedì prossimo, con la discussione del bilancio dello Stato per il '77.

Il programma di questo dibattito è stato definito ieri mattina nel corso della conferenza dei capigruppo svoltasi a Montecitorio nell'ufficio del presidente della Camera compagno Pietro Ingrao.

Il dibattito sarà introdotto, martedì pomeriggio, dalle esposizioni dei ministri economici e finanziari. Lo indomani la discussione, che si svolgerà in due momenti distinti. In una prima fase si svolgerà la discussione generale, la cui conclusione è prevista per lunedì 18 con le repliche del governo e l'esame degli ordini del giorno di carattere generale.

In questo modo — ha commentato Ingrao — le forze politiche potranno esporre e confrontare, direttamente nell'aula parlamentare, le loro proposte sui temi e sulle decisioni economiche che sono stati oggetto in questi giorni di un vivo dibattito politico: la conferenza del capigruppo ha teso a garantire così un collegamento immediato tra la discussione sul bilancio e le misure concrete che sono al centro dell'attenzione.

Da martedì 19 la Camera passerà all'esame nel dettaglio dei diversi stati di previsione raggruppati in tre blocchi: Interni, Esteri, Giustizia e Difesa; quindi capitoli di spesa dei dicasteri economici; infine quelli sociali: Lavoro, Sanità, Pubblica istruzione, Beni culturali.

Le dichiarazioni di voto, l'esame degli emendamenti e il voto finale sono previsti per venerdì 22.

Per gli illegali messaggi pubblicitari

TV «estere»: AGIS e ANICA diffidano il ministro Colombo

Chiesta in particolare la revoca dell'autorizzazione a Telemontecarlo — Per il TG-2 da Milano deciderà il Consiglio di amministrazione della RAI-TV

L'AGIS (associazione generale italiana spettacolo) e l'ANICA (industriali del cinema) hanno rivolto, «con atto stragiudiziale e di diffida», un formale invito al ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo «ad emettere provvedimenti in applicazione della legge 103 (*la legge di riforma della RAI approvata nell'aprile 1975*), per la parte concernente l'esercizio e l'impianto di ripetitori televisivi di programmi esteri (attualmente, a quanto risulta, i programmi irradiati dalle emittenti di Capodistria, della Svizzera italiana e di Montecarlo)».

In particolare, le due associazioni hanno richiesto che, entro 60 giorni, si proceda «alla diffida ad eliminare i messaggi pubblicitari sia in forma diretta che indiretta; alla disattivazione, sequestro e suggellamento di impianti, con promozione di procedimento penale ai sensi di legge, nel caso di inosservanza dell'obbligo e di recidiva; alla revoca dell'autorizzazione rilasciata all'impresa ripetitrice dei programmi di *Telemontecarlo*, per essere stata rilasciata in mancanza dei presupposti ed in violazione della legge».

Nell'atto di diffida viene anche richiesto al ministro «ogni altro provvedimento inteso ad ottenere la puntuale e rigorosa applicazione delle norme vigenti, con l'avvertimento che, in caso di silenzio o di rifiuto, sarà adito il Tribunale amministrativo regionale competente ad ogni effetto e conseguenza di legge».

Si è appreso, infine, che la decisione del *TG2* di trasmettere da Milano (anziché da Roma) la nuova edizione del *Telegiornale* che andrà in onda alle ore 13, a partire dal 25 ottobre, sulla *seconda rete* dovrà essere esaminata dal Consiglio d'amministrazione della RAI, in quanto la direzione generale dell'azienda ha invitato il direttore della *testata*, Andrea Barbato, a non renderla operativa finché il Consiglio non avrà valutato tutti «i riflessi, anche economici, dell'innovazione».

Ieri, i segretari della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, Boni, Spandonaro e Ravenna, hanno ribadito al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Arnaud, l'opposizione delle Confederazioni sindacali all'aumento del prezzo dei quotidiani, che — afferma un comunicato — «porterebbe ad un calo delle vendite e non risolverebbe i gravi *deficit* denunciati dalle case editrici». Boni, Spandonaro e Ravenna hanno invece sottolineato «l'urgenza di provvedimenti di riforma dell'editoria che affrontino i problemi riguardanti la libertà di stampa, la conoscenza certa della proprietà e la regolamentazione dell'impresa giornalistica, nuovi indirizzi per quanto riguarda la pubblicità, la distribuzione, gli incentivi economici e l'approvvigionamento della carta» in conformità «con le indicazioni presentate dalla Federazione unitaria dei poligrafici e la FNSI».

Bilancio dello Stato e riconversione all'esame dei dirigenti PCI delle Regioni

Si è svolta ieri, presso la sede del comitato centrale del PCI, una riunione per discutere i problemi del bilancio dello Stato e quelli della riconversione industriale. Alla riunione, presieduta dal compagno Armando Cossutta, hanno partecipato i capigruppo del PCI delle venti regioni italiane, i presidenti e vice presidenti comunisti dei consigli e delle giunte regionali.

Il compagno Fernando Di Giulio, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, ha introdotto la discussione sul bilancio dello Stato, in rapporto con i bilanci delle Regioni e nel quadro della situazione economica del Paese. Il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha tenuto la relazione sulla posizione dei comunisti a proposito del progetto di legge per la riconversione industriale.

Nella grave situazione che il Paese sta attraversando e di fronte alla urgente necessità di attuare al centro e alla periferia le misure necessarie al risanamento e allo sviluppo, i capigruppo e gli amministratori regionali comunisti hanno sottolineato la esigenza di un'ampia, vigorosa mobilitazione di tutte le forze popolari e democratiche e in questo ambito di uno stretto rapporto tra Regioni e Comuni, tra enti pubblici, organizzazioni sindacali, masse lavoratrici e opinione pubblica.

Si ritrovano oggi a Firenze dopo 40 anni i reduci della gloriosa guerra di Spagna

"Arrivai a Madrid il 18 ottobre..."

Nei ricordi del compagno Roasio il dramma, la durezza, l'eroismo e anche gli errori inevitabili di quei primi giorni di lotta - «I volontari alla fine partirono sconfitti, ma non vinti» - Il significato della grande manifestazione fiorentina cui partecipano centinaia di reduci che arrivano da ogni angolo del mondo - Presenti il compagno Longo e i maggiori esponenti delle Brigate internazionali in Spagna

La manifestazione di Firenze

Oggi alle 15,30 si apre a Firenze, alla sala Verde del Palazzo dei Congressi, il convegno per il 40. anniversario delle Brigate internazionali in Spagna, al quale sarà presente il compagno Luigi Longo, presidente del PCI. All'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, che ha indetto la manifestazione, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio:

«Cari amici e compagni,

«invio il mio cordiale e fraterno saluto ai gloriosi combattenti antifascisti che da ogni parte del mondo sono convenuti oggi qui a Firenze per la celebrazione del 40esimo anniversario della costituzione delle Brigate Internazionali. In queste gloriose formazioni moltissimi comunisti e democratici italiani hanno combattuto, e sono anche caduti, a fianco di uomini di altri paesi e di altri continenti, tutti uniti dalla comune volontà di lottare contro l'oppressione fascista, per l'affermazione delle libertà democratiche, per una società più giusta.

«Quell'eroica lotta di volontari per la difesa della Repubblica Spagnola precorreva la grande unità che qualche anno dopo si realizzò tra i popoli e gli Stati nella guerra e nella Resistenza che portarono alla sconfitta della barbarie del fascismo e del nazismo, e segnò il trionfo delle speranze e degli ideali che vi portarono a combattere in Spagna.

«Sono particolarmente lieto che le vostre manifestazioni si svolgano in Italia, quasi a riconoscimento che il nostro popolo, attraverso migliaia di volontari di ogni fede democratica che si batterono quaranta anni fa in terra spagnola, seppe già allora dare alla lotta per le libertà un contributo tale da cancellare la vergogna di cui il regime fascista aveva macchiato il nostro paese.

L'odierna celebrazione rinsaldi la solidarietà tra tutte le forze popolari, democratiche e antifasciste dell'Italia, dell'Europa e del mondo nelle nuove battaglie che siamo chiamati a combattere per la causa della libertà e anzitutto nell'impegno a sostenere la lotta per la democrazia in Spagna».

L'assemblea vedrà la partecipazione di centinaia e centinaia di protagonisti della guerra di Spagna, provenienti da ventisei Paesi, dal Brasile come dagli Stati Uniti, dall'URSS come dalla Nuova Zelanda, dalla RDT e da altri paesi socialisti. Nel corso dei lavori, ai quali prenderà parte una delegazione spagnola, verrà elaborato un documento-appello in appoggio alla lotta unitaria in Spagna per l'affermazione della democrazia. Ieri tra gli altri sono arrivati, per prendere parte alla manifestazione Henry Pol e Tanguy (Francia); il generale Batov, presidente dell'associazione veterani sovietici; Franz Dalhan, del governo della RDT.

Nella mattinata di oggi i partecipanti al convegno saranno ricevuti a Palazzo Vecchio e nella sede della Provincia.

Domani alle 10,30 nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio si svolgerà la solenne manifestazione, con la partecipazione del sindaco Elio Gabbuggiani, del presidente della giunta regionale Lelio Lagorio e del presidente della Provincia Franco Ravà. Successivamente un corteo muoverà da piazza della Signoria per raggiungere piazza dell'Unità italiana.

La compagna Dolores Ibarruri, presidente del partito comunista spagnolo, ha inviato ai partecipanti alla manifestazione questo saluto:

«Cari amici e compagni, vi saluto cordialmente con la speranza di incontrarvi presto in una Spagna libera e democratica per la quale voi avete lottato con abnegazione ed eroismo conquistando l'affetto fraterno del nostro popolo che non ha dimenticato la vostra gloriosa epopea. Auguro grandi successi nel vostro lavoro e nella vostra vita. Non vi dico addio, ma arrivederci a Madrid in una Spagna dove i diritti dell'uomo e dei popoli della nostra patria multinazionale siano garantiti e difesi dalla legge. Fraternamente vostra compagna ed amica Dolores Ibarruri. Mosca 8 ottobre 1976».

Per parlare delle Brigate Internazionali, torniamo indietro di quarant'anni con Antonio Roasio che fu commissario politico del battaglione «Garibaldi» e che dirige l'Associazione italiana dei combattenti volontari antifascisti di Spagna, promotrice dell'incontro che inizia oggi a Firenze.

Il discorso parte da allora: «*Arrivai a Madrid il 18 ottobre del 1936...*».

Mandato dal Partito?

«*Sì, anche se in realtà all'inizio non erano d'accordo che io lasciassi il mio lavoro a Mosca. Ma poi si convinsero e raggiunsi la capitale repubblicana. Presi subito contatto con Vittorio Vidali e due giorni dopo andai ad Albacete, base delle brigate internazionali, dove incontrai in una piccola caserma 400 italiani, al lavoro per organizzare il battaglione Garibaldi*».

Sono i primi passi della lotta, a tre mesi dalla sollevazione fascista contrastata fino a quel momento dalle unità militari lealiste e dai lavoratori spagnoli. «*Il compito era difficile. Si trattava di costruire dal niente un'unità militare, cosa che sembrava impossibile nel clima caotico di quella piccola città che in poche settimane aveva visto arrivare 10 mila volontari da ogni parte del mondo. Mancava tutto, era perfino insufficiente il posto per dormire, per non parlare del cibo, delle coperte, dei materassi. Ma soprattutto si trattava di dare la coscienza della disciplina e la conoscenza delle armi a uomini di ogni età il cui unico desiderio era di correre a combattere in difesa di Madrid, senza perdere giorni per l'addestramento*».

Quanto tempo passò prima del battesimo del fuoco?

«*In pochi giorni, ad Albacete, vennero costituite due brigate, l'undicesima (con Di Vittorio commissario politico) e la dodicesima (comandata dall'ungherese Lukacs, con inizialmente Longo commissario politico). In questa seconda erano inquadrati gli italiani. Così, nella tratta, il 12 novembre raggiungemmo Madrid, trovandoci poi a pagare le conseguenze della fragilità dell'istruzione data ai combattenti e dell'organizzazione messa in piedi*».

Andando a Madrid, eravate in prima linea?

«Entusiasmo, coraggio, volontà»

«*L'undicesima venne impegnata subito alla Città universitaria nello scontro frontale. Noi, insieme con unità spagnole, fummo impiegati in un'azione diversiva, verso Getafe dove c'era il campo d'aviazione che i franchisti utilizzavano tutti i giorni per bombardare la città. L'obiettivo era di alleggerire la pressione sulla capitale. Per noi fu una grande esperienza, anche se per fortuna non si trattò di uno scontro frontale. Marciammo per 15 chilometri prima di raggiungere le posizioni a 50 metri dalle linee nemiche attestate su un cocuzzolo. C'erano entusiasmo, coraggio e volontà, ma non avevamo bombe a mano, eravamo privi dell'appoggio dell'artiglieria e non sapevamo combattere. Mancavano i servizi e restammo per due giorni senza mangiare; mancavano i collegamenti con il comando. Sapevamo di avere di fronte a noi il nemico, ma ignoravamo chi stesse alla nostra destra e chi alla nostra sinistra. Avemmo, comunque, solo pochi feriti*».

Quando fu la prima vera battaglia?

«*Pochi giorni dopo, il 18 novembre. Andammo alla Città universitaria, dove il nemico premeva per entrare a Madrid, dopo aver passato il Manzanarre che era l'ultima difesa. Il 19 prendemmo contatto con i franchisti, li respingemmo di alcune centinaia di metri, ristabilendo la linea del fronte. Pioveva, nevicava, faceva un freddo cane, c'era un fuoco infernale di mitragliatrici, di artiglieria e di fucileria, i franchi tiratori colpivano i nostri compagni. Restammo in linea nove giorni, subendo 20 morti e oltre 110 feriti*».

«*Fu così che il battaglione Garibaldi prese contatto con la guerra, per combattere poi tutte le battaglie in difesa di Madrid, fino al marzo del '37 quando a Guadalajara vennero battute le forze fasciste, tra cui quelle inviate da Mussolini con cui ci scontrammo per la prima volta*».

E' questo il primo periodo che Roasio definisce «*un esempio grandioso perché la capitale, che Franco voleva conquistare subito, cadde solo alla fine, quando la guerra era ormai persa*». La guerra di Spagna era scoppiata quando, dopo l'avvento al potere di Hitler in Germania, «*pareva che nessuno potesse fermare il rullo compressore del fascismo che marciava verso la liquidazione dell'equilibrio europeo uscito dalla prima guerra mondiale, aprendo la spirale di un nuovo conflitto mondiale*». Roasio ricorda come questa tendenza non venne contrastata dalle potenze democratiche — Francia e Gran Bretagna in testa — e come questa scelta pesò sul destino della Spagna, la cui guerra civile assunse subito il carattere internazionale sollecitando al mondo una scelta. E ricorda l'elaborazione del movimento comunista internazionale e il suo approdo all'azione unitaria con le forze socialiste e democratiche per contrastare la minaccia fascista. La sollevazione franchista fu un banco di prova: da una parte il non-intervento delle potenze occidentali, mentre Germania e Italia impedivano la sconfitta dei quattro generali ribelli, e dall'altra, appunto, il moto di solidarietà con la repubblica, di cui l'afflusso dei volontari — furono in tutto 50 mila di cui 4500 italiani — costituì l'atto più tangibile.

La battaglia dell'Ebro

Sono note le tappe della guerra, dopo la battaglia di Guadalajara, fino a quella dell'Ebro (settembre 1938) che segnò il definitivo capovolgimento dei rapporti di forza a vantaggio del fascismo e, così, l'inizio della fine. Racconta Roasio: «*Dopo Guadalajara ci fu una crescita militare delle forze repubblicane, ci furono altre battaglie e altri successi, ma puramente parziali, perché la debolezza delle forze repubblicane consisteva nelle lacune dello stato maggiore, nella mancanza di una strategia centralizzata della guerra e nella incapacità di legare gli obiettivi strategici con l'utilizzazione delle forze. Ogni fronte — direi — combatteva per suo conto. Arrivammo alla battaglia dell'Ebro anche in un momento in cui la Spagna era sottoposta a un blocco totale, con la Francia che impediva il transito dei rifornimenti militari sovietici e con i sommergibili pirati di Mussolini che affondarono le navi nel Mediterraneo, con la conseguenza di un netto squilibrio militare sul campo. Inoltre dopo la battaglia dell'Ebro il governo spagnolo, più per ragioni politiche, cioè per rimarcare il carattere nazionale della lotta contro l'aggressione fascista, che per motivi militari, decise il ritiro delle brigate internazionali. Erano sei: il battaglione Garibaldi si era costituito in brigata il primo maggio del '37 conglobando italiani fino allora inquadrati in altre unità). E i volontari partirono sconfitti, ma non vinti. Del resto molti rimasero fino alla conclusione della guerra, a dimostrazione di una presenza che cominciò con tutta la resistenza della repubblica*».

Sulle difficoltà militari pesavano anche le difficoltà politiche nella sinistra spagnola?

«*Certo, ne erano anche in parte la conseguenza, considerando la divisione tra comunisti e socialisti da una parte e gli anarchici dall'altra, divisione che riguardava anche la condotta delle operazioni belliche e il tipo di struttura dell'esercito e che giunse alla tragedia di Barcellona. Nelle stesse brigate internazionali c'erano divisioni, malgrado l'unità, la collaborazione e il rispetto reciproco tra i militanti di diverso orientamento che le componevano*».

Quale fu il contributo italiano?

«*Tra i volontari, i francesi erano 8500, i tedeschi 5000, gli inglesi 2000, gli americani 3000, i polacchi 4500, i sovietici 2200, i cecoslovacchi 2000, gli jugoslavi 1600 e gli italiani, come ho già detto, 4500 di cui 3500 garibaldini, dove i comunisti erano meno della metà. Questi erano i gruppi nazionali più numerosi, poi ce ne erano altri meno folti ma ugualmente attivi. C'erano semplici militanti, ma ci fu anche una presenza qualitativa, per quanto riguarda gli italiani*». Roasio cita tanti nomi: Togliatti, Nenni, Longo, Di Vittorio, i fratelli Rosselli, Vidali, Lussu, De Rosa, Picelli, Nanetti, Jacchia, Giua, Colombo, Angeloni, Rubini... E tirando poi fuori gli appunti di una sua ricerca sui volontari in Spagna ricorda i tanti caduti nella Resistenza italiana — che si vanno ad aggiungere agli 800 morti nelle battaglie contro i franchisti (furono 10 mila i volontari internazionali caduti) — e il tipo di selezione politica, almeno per quello che riguarda il PCI: dieci dei 22 membri della direzione eletta al quinto congresso avevano combattuto in Spagna, 25 su 70 del CC, 31 su 94 segretari federali.

Un'ultima domanda: qual è il significato dell'incontro di Firenze?

«*Non è solo una manifestazione celebrativa per ricordare quella presenza. E' anche una riaffermazione dei principi ideali che spinsero migliaia di uomini provenienti da tutti i paesi del mondo ad accorrere in Spagna, principi di democrazia, di giustizia, di unità consolidati in questi quarant'anni di una lotta che però non è conclusa. Il nostro incontro, infatti, vuole anche essere un richiamo alle forze democratiche del mondo al loro dovere di continuare a impegnarsi per il popolo spagnolo, soprattutto in questo momento di trasformazione. In terra di Spagna sono in corso grandi lotte per imporre una svolta di democrazia che sconfigga la politica del governo di Madrid che è ancora di discriminazioni e che ancora fa leva sulle vecchie strutture fasciste; e soprattutto c'è la grande esperienza di unità che l'opposizione sta vivendo con una piattaforma politica comune, per farla finita con i resti dell'ultimo regime fascista d'Europa*».

Renzo Foa

Risolta dopo oltre due mesi la crisi regionale

Giunta DC-PSI-PSDI in Calabria con astensione del PRI e del PCI

Coalizione «transitoria» sulla base di un'intesa politico-programmatica tra le cinque forze politiche - Necessità di estendere e approfondire il confronto - Il giudizio dei rappresentanti comunisti nel corso del dibattito

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 8

Risolta dopo 65 giorni la crisi alla Regione Calabria. Il Consiglio ha eletto la notte scorsa una giunta composta da DC, PSI, PSDI, con la astensione del PCI e del PRI. Presidente è il democristiano Aldo Ferrara, che aveva ricoperto questa carica per qualche tempo nel corso della prima legislatura. Gli assessorati, raggruppati in tre dipartimenti, sono nove (cinque alla DC, tre al PSI e uno al PSDI).

Socialisti e socialdemocratici hanno riconfermato gli stessi uomini negli stessi posti; la DC ha lasciato fuori l'ex presidente Perugini e quattro assessori della vecchia giunta. Rispetto al precedente esecutivo è rimasto fuori anche il rappresentante del PRI, partito che ha assunto una posizione critica sugli ultimi sviluppi della trattativa esprimendo di conseguenza un voto di astensione.

La giunta, che è stata definita «transitoria» si regge su una intesa politico programmatica fra le cinque forze politiche. «La soluzione transitoria — dice il documento programmatico — dovrà consentire la ripresa e lo sviluppo nell'attuale fase politica affinché possano essere conseguiti tutti gli obiettivi del documento del 12 agosto '76 nel quale si affermava tra l'altro, che tutti i partiti partecipanti alla trattativa hanno parità di diritti e quindi possibilità di partecipare a tutti i livelli della direzione della Regione».

Quali motivi hanno ostacolato il raggiungimento pieno dell'intesa? Anzi tutto la resistenza democristiana ad accettare l'entrata del PCI in giunta (sia pure attraverso motivazioni di non «opportunità» derivante dalla «fase politica nazionale»). In secondo luogo hanno pesato negativamente le resistenze della stessa DC e delle altre forze politiche tese fino all'ultimo a tenere in vita residue logiche del centro sinistra soprattutto allorquando in discussione è venuta la strutturazione della giunta. Sono state fatte cadere così anche le richieste del PCI per la formazione di un governo regionale che non lo comprendesse, ma che per strutture e rapporti interni, fosse radicalmente diverso rispetto a quello passato.

Il PRI, da parte sua, aveva proposto una giunta con un assessorato in più al PSI e con la contemporanea assegnazione della presidenza dell'assemblea ad un comunista: proposta, quest'ultima, accettata dalla DC, ma respinta dal PSI. L'ostinazione a lasciare inalterate o addirittura a peggiorare — vista la posizione assunta alla fine dal PRI — le residue impalcature del centro sinistra, è rimasta in piedi dato che si è dovuto registrare anche un rifiuto a dar luogo ad una salutare redistribuzione delle deleghe in giunta (in questo caso la rigidità di posizione espressa dal PSI ha fatto in un certo senso da alibi alla DC che non aveva intenzione di cambiare nulla).

Ma la crisi, come si è detto, non si chiude con tutti i conti in passivo. E' stata infatti riaffermata, e spostata ancora più avanti, la linea dell'intesa ed è cresciuta la consapevolezza che la strada da percorrere è quella della collaborazione piena tra le forze popolari per favorire la crescita economica e civile della Calabria. Rispetto all'intesa programmatica del 1975 — lo ha ricordato in sede di dichiarazione di voto il capogruppo comunista Pittante — si deve registrare maggiore consapevolezza delle forze politiche democratiche circa la necessità di lavorare per la unità; d'altra parte i punti di accordo raggiunti non sono frutto di strumentale accettazione di uno «stato di necessità».

Una evoluzione positiva e non priva di travagli, lo testimonia una dichiarazione dell'assessore dc Ligato: «La DC calabrese — egli ha detto — ha scelto come propria linea strategica quella di avere l'apporto positivo del PCI, anche se questo costerà ancora lotta politica all'interno».

Si tratta in definitiva, come hanno ricordato i compagni Algieri e Tornatora, intervenuti nel dibattito, di guardare in avanti, di lavorare per l'attuazione degli impegni e per l'approfondimento del confronto che rimane aperto.

Gli oratori del PCI hanno sottolineato il valore positivo degli impegni programmatici votati che prevedono, tra l'altro, la mobilitazione di tutta la spesa per l'occupazione, scadenze per il piano regionale di sviluppo, la abolizione di enti inutili (Consorzi di bonifica, enti provinciali per il turismo, patronati scolastici, ECA, ecc.) la democratizzazione di altri come, ad esempio, l'Ente Sila.

Franco Martelli

Sciopero all'«Avanti!» di Milano

MILANO, 8

Domani l'edizione milanese dell'*Avanti!* non sarà in edicola. I lavoratori dell'amministrazione e della redazione milanese del quotidiano del Partito socialista — informa un comunicato — hanno deciso lo sciopero poiché ritengono errata la decisione della direzione e della segreteria del PSI di chiudere entro breve termine la edizione milanese del giornale.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Prato, Di Giulio; Milano, Napolitano; Forlì, Cervetti; Arezzo, Pecchioli; Bari, Reichlin; Udine, M. D'Alema; Ferrara, Ariemma; Agrigento, P. Ciofi; Rimini, Cappelloni; Chieti, Console; Figline (Firenze), Cerrina; Viareggio, A. Cecchi; Salerno, D'Antonio - Garavini; Imperia, Gambolato; Bologna, Gravano; Caserta, Giorcelli; Trapani, Fredduzzi; Bassano del Grappa, Miana-Zavagnin; Ivrea, Libertini; Sanremo, L. Napolitano; Novara, Pugno; Bologna (Sez. Romagnoli), Trusilli; Campobasso, Valenza. Inoltre manifestazioni a Verona, Pisa (S. Croce), Macerata, Siracusa.

Tre abbonamenti all'Unità in memoria di Pia Carena Leonetti

Il compagno Alfonso Leonetti in memoria della moglie Pia Carena, ad otto anni dalla sua scomparsa ha versato 120 mila lire per tre abbonamenti all'*Unità* da destinarsi a tre organizzazioni operaie del Mezzogiorno.

L'anniversario — scrive il compagno Leonetti: — «coincide (e il caso, per me, non è senza significato) con la fine della campagna per la stampa comunista». A questo proposito egli ricorda infatti che Pia Carena «dopo essere stata steno-redattrice dell'*Ordine nuovo* a Torino e dei *Lavoratore* a Trieste fu anche la steno-redattrice dell'*Unità* a Milano, dal primo numero alla soppressione del nostro quotidiano con le famigerate leggi eccezionali, or sono quasi cinquant'anni». E' nel rievocare queste circostanze dalle quali emergono la figura e l'impegno politico della compagna scomparsa, che Alfonso Leonetti sottoscrive anche quest'anno i tre abbonamenti.

Sempre in occasione dell'anniversario della morte di Pia Carena, il Comune di Cortona assegnerà la borsa di studio del Fondo a lei dedicato, al miglior saggio pervenuto sulle «lotte contadine in Val di Chiana dall'inizio del XX secolo ad oggi». Una nuova borsa di studio, anch'essa di 500 000 lire — informa ancora il compagno Leonetti — verrà assegnata dal «Fondo Pia Carena», tramite il Comune e la biblioteca comunale di Follonica, ad un saggio sul tema: «Fascismo e lotta di classe nel Grossetano dal 1918 al 1926». I concorrenti potranno chiedere informazioni sia al Comune che alla biblioteca comunale di Follonica.

Rinviato al 17-18 il CC della FGCI

La riunione del comitato centrale della FGCI che doveva tenersi nei giorni 11 e 12 ottobre è stata rinviata ai giorni 17 e 18.

L'Assemblea regionale ha ascoltato ieri la relazione del presidente Bonfiglio

Esposto il programma per lo sviluppo della Sicilia

E' frutto dell'impegno unitario delle forze costituzionali - Il rapporto con le più vive componenti della società

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

La fine dell'esperienza di «centro-sinistra»; l'iniziativa della Regione siciliana perché il meridione giochi un ruolo decisivo nella battaglia per la riconversione dell'apparato produttivo nazionale; la riforma della Regione e la programmazione: sono questi i principali elementi attorno a cui si articola il programma concordato dalle forze costituzionali siciliane così come sono stati esposti, in una relazione ricca di nuovi e significativi spunti politici, dal presidente della Regione, il dc Bonfiglio.

Alle dichiarazioni programmatiche seguirà martedì prossimo un dibattito e, come vuole la prassi, successivamente anche un voto che si prevede largamente unitario, in quanto alla definizione del programma del nuovo governo hanno concorso questa volta non solo le forze che partecipano alla coalizione (DC, PSI, PSDI, PRI), ma anche le altre forze costituzionali, il PLI e il PCI. La partecipazione comunista alla definizione di tale programma era stata anzi posta come condizione irrinunciabile alla propria presenza nel governo dal Partito socialista.

Gli elementi di novità di questa cornice politica hanno avuto, non a caso, un largo e significativo risalto nelle dichiarazioni di Bonfiglio. Egli ha sottolineato l'importanza della «complessa ed articolata iniziativa politica» dalla quale il programma è scaturito, un «modello siciliano» — ha detto — dotato di forti elementi di particolarità che comportava un marcato impegno unitario, il «superamento delle diaspore» e il collegamento con le migliori spinte della società. Da qui, e dalla necessità di far fronte «alla gravità e all'urgenza dei problemi» della crisi, la esigenza d'una «politica di ampio respiro» che — ha aggiunto — «non poteva e non può essere considerata una nuova edizione della formula di centro-sinistra».

A questo proposito Bonfiglio si è ricollegato all'accordo stabilito tra le forze costituzionali alla fine della scorsa legislatura ed ha polemizzato con quelle «forze di retroguardia» (la destra DC e i missini) che «invece d'adeguare i rapporti politici alle novità e agli sviluppi che queste scelte avevano stimolato» hanno costantemente cercato di paralizzare il quadro politico in una concezione chiusa della «maggioranza di governo» considerata come «un fortilizio turrito» anticomunista.

Il presidente della Regione è poi passato ad elencare i vari punti programmatici concordati: anche tale elenco risente significativamente dell'apporto decisivo della delegazione comunista nelle recenti trattative sul programma. E' stata accolta, per esempio, in questo quadro, la proposta di un rilancio della vertenza sul concreto ed impegnativo terreno della battaglia per nuovi rapporti tra lo Stato e le regioni meridionali per una nuova politica economica. Per tale iniziativa è stata annunciata la costituzione di una delegazione che si recherà a Roma presso Andreotti.

Inoltre Bonfiglio, che ha confermato «la solidarietà con i sindacati» sull'obiettivo della riconversione industriale, ha pure sollecitato «la convocazione del comitato dei presidenti delle Regioni del sud» per una pronta mobilitazione affinché — ha detto — si eviti la tentazione di distinguere i due momenti della riconversione industriale e dell'ampliamento territoriale della base produttiva.

Accanto a questa iniziativa si collocano gli impegni altrettanto importanti, sul piano regionale. Una larga parte della relazione programmatica (che anche in questo senso è da considerare come il frutto di una elaborazione collettiva, piuttosto che, come per il passato, la manifestazione delle «buone intenzioni» e il «libro delle promesse» di governi privi di verifiche collegiali) riguarda la riforma della Regione. «Nel quadro di una programmazione partecipata», essa va trasformata in una «regione aperta» alla partecipazione attraverso lo sbaraccamento dei vecchi apparati burocratici, la realizzazione dei comprensori, l'eliminazione delle Province e il risanamento degli enti economici.

Quanto ai momenti e agli strumenti di verifica collegiale richiesti dal PCI sono state accolte pure le proposte comuniste della istituzione di un «comitato regionale per la programmazione» democraticamente rappresentativo.

v. va.